

L'importanza de' colori nelle scuole primarie

Autor(en): **Canegratense**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins**

Band (Jahr): **12 (1894)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-145409>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'importanza de' colori nelle scuole primarie.

„Provate ogni cosa e ritenete il meglio.“

S. Paolo, I. Tes. Cap. V, v. 21.

„Che i nostri sistemi odierni sian pieni di errori da non potersi subito sradicare, è fuor di dubbio“ — ecco la conclusione di un articolo sulle scuole del „Corriere della sera“. Anche N. Fornelli nella prelezione al corso di pedagogia nella R. Università di Bologna per l'anno scolastico 1886—87, scegliendo per argomento „Il nostro ideale nella educazione“ dichiarò, „che in fatto d'educazione non v'ha cosa più malintesa e fraintesa di questa“. Egli trova che per causa di *falsi* metodi i ragazzi, secondati dalla naturale inerzia della mente, evitano ogni piccola fatica; non sono collaboratori delle idee loro esposte dal maestro e perciò diventano raccolline e recipienti ambulanti, macchinette nelle mani di chi sa destramente montarli. Tali conseguenze possono diventare *perniciosissime alla gioventù*.

Ma come deve essere il sistema d'insegnamento, il metodo, giacchè „esso è così importante quanto la materia da trattare, il *come* tanto necessario quanto la *cosa*“ per ottenere risultati migliori? In primo luogo il metodo deve essere tale da sviluppare negli alunni *interesse*, non dimenticando, che *esso* è „il *fondamento del carattere*“ e che se „la diligenza non è spontanea e continuata, non s'ha fatto ciò, che era necessario e fossero i risultati agli esami i migliori.“

Che questa „diligenza spontanea e continuata“ debba incontrarsi in *ogni* disciplina, è più che evidente. Eppure nel disegno, una materia che dovrebbe riescire dilettevole per natura, spesso i ragazzi sono condannati alla noja. Varie ne sono le cagioni, che io neppure voglio menzionare. Uno de' mezzi più efficaci a rendere il disegno piacevole e attraente è *l'uso de' colori*. Non sia con ciò escluso, che un piccolo Giotto non possa nutrire interesse

e mostrare diligenza in quella disciplina anche senza colorire i suoi disegni: abbiamo or ora detto, che il disegno è per natura dilettevole. Con Gustavo Casseo dobbiamo però convenire, che solo coll'uso de' colori è possibile di ottenere *da tutti* un interesse generale. Egli scrive in proposito: „Con scolari diligenti e capaci non è difficile ottenere ottimi risultati; ma di progredire con gli infingardi e svegliare gli inerti, di perfezionare i difettosi, di infondere zelo e amore negli indifferenti, è compito da intimorire i più valenti e virtuosi. *Nessun* altro mezzo trovai più efficace sin ora a superare tali ostacoli che *i colori*.*)

L'uso de' colori è da raccomandarsi nelle scuole primarie anche rispetto ad *altri* vantaggi. Ricordiamoci prima di tutto, che il disegno vuole, come ogni altra istruzione, *lo sviluppo generale*, inoltre il *risveglio* per la *percezione*, *l'appercezione* e la *riproduzione del bello*, che è „l'unione individua di un tipo intellegibile con un elemento fantastico, fatta per opera dell'immaginazione estetica.“**) „A ciò è necessario il *tempo*, *lo studio*, *l'esercizio*, *la consuetudine* e quella ingenita disposizione di natura, che si chiama *buon gusto*; giacchè se ciò non fosse, i bruti dovrebbero percepire il Bello ogni qual volta la loro pupilla è fatta come la nostra e piglia nè più nè meno la forma visiva degli oggetti; dovrebbero apprendere l'uomo barbaro o selvaggio, la cui veduta è pari o superiore di acutezza e di nerbo a quella dell'uomo civile. Ma chi oserà dire, che un cane, una scimmia o un Lappone, un ottentoto siano in grado di ammirare l'Appoline del Belvedere, benchè, se ciechi o loschi non sono le veggano al pari di noi? Niuno anche vorrà affermare che i capolavori dell'arte siano molto assaporati dal volgo e dalle persone di rozzo sentimento, coma da quelle che son fornite di fina e squisita coltura; ovvero che gli ecoruini eziandio dotti, ma che non fanno professione di arti belle, pareggino i valenti artisti in questo genere di godimenti.“***) Ciò ci dimostra, che il *senso del bello* è capace di molti gradi e che uno, il quale non abbia mai imparato a vederlo, non lo percepisce. Difatti già Pestalozzi ci lasciò scritto: „Il vedere è un' arte e deve essere imparata.“ Egli intende *il veder giusto*, giacchè ognuno impara a vedere come a parlare, ma non imparerà a distinguere chi-

*) Monatsblatt für den Zeichenunterricht in der Volksschule. Jahrg. IV, pag. 21.

**) Vincenzo Gioberti — Del Bello, cap. I, p. 24.

***) Vincenzo Gioberti — Del Bello, cap. I, pag. 9.

aramente le parti di un corpo qualunque *senza l'esercizio*. Se dunque per percepire e apprezzare una bellezza è necessario l'esercizio, fa duopo che la scuola cerchi *in qualsiasi modo* di sviluppare questo senso. In generale la scuola non deve lasciar passare occasione veruna per sviluppare sempre meglio e in ogni riguardo il senso della vista, giacchè per esso abbiamo „una quantità straordinaria di impressioni, ben nove decimi di tutte le sensazioni.“*)

Ma dopo tutto ciò mi si dirà: In che rapporto stanno i colori con le bellezze? È vero che ci sono molti e moltissimi lavori d'arte, in cui i colori non s'incontrano; ma in moltissimi altri essi sono la cosa principale. Ricordiamoci poi il valore dei *colori nella natura*. Un fiore purchè avesse i petali, i sepali, i pistilli, gli stami di forme perfette, non verrebbe ammirato, se non andasse adorno delle solite magnifiche tinte. Non è forse per l'apparizione de' colori, che la primavera esercitò su tutto il nostro organismo un influsso quasi sublime? Anche nell'arte certi ornamenti acquistano solo il dovuto valore per la combinazione di forma e colori e senza di questi sarebbero simili a canzoni senza melodia.

È a ogni insegnante noto, che non tutti gli alunni disegnano con egual prestezza: l'uno termina il disegno prima di un altro, questi prima di un terzo e così via. Con che occupare i più lesti, perchè lasciandoli senza occupazione disturberebbero? Cominciare con essi un nuovo disegno? Così si usava una volta e si userà forse ancora qua e là da qualche canizia; ma noi dobbiamo rigettare un tal metodo, *come impossibile* a praticarlo in una classe numerosa e perchè *contrario al buon senso*. Parlando dell'occupazione eguale nella stessa classe osserva Herbart: „Dove contemporaneamente debbonsi istruire più individui, è necessaria la maestria di procurare alle menti pronte libero campo, *senza deviarli dalla via generale*, per la quale sono avviati gli altri o persino concedere loro de' vantaggi, che li separerebbe da' condiscipoli.“**) Nell'introduzione dell'„Insegnamento del disegno per la scuola popolare“, compilato da una commissione di insegnanti bernesi è eccellentemente ricordato a simili inconvenienti. Vi si legge fra altro: „Le differenze, piuttosto immaginarie che non fondate sul vero, non debbono indurre il maestro, per privilegiare la minoranza, a trascurare i deboli; *egli è in dovere* di far progredire

*) E. Martig — Psicologia intuitiva pag. 29.

**) Lehrbuch für den Unterricht im freien Zeichnen.

tutti contemporaneamente C'è materiale abbastanza a saziare la smania de' frettolosi con disegni differenti, *ma della stessa portata.* *) Affine dunque di avere un' „istruzione di classe“ si lascia facilmente adottare l'uso de' colori, oltre a altri mezzi, de' quali uno sarebbe il „*tratteggiare*“ (schraffiren) introdotto oggigiorno in quasi tutte le scuole. Il professore Schoop osserva però circa questo esercizio: „Se il profitto, che ne risulta fosse solamente maggiore! Subito che l'alunno è alla portata di tracciar linee rette, ciò non non gli è più di verunissima utilità e quanto tempo vien sprecato con questo lavoro meccanico, invece di impiegarlo per cose molto più vantaggiose.“ **)

L'alunno non debba poter colorire il suo disegno fin tanto che i contorni non siano in ordine, *fin tanto che il disegno non sia perfetto.* Certamente qualcuno osserverà, che in questo modo non verrebbero a far uso de' colori, se non coloro che disegnano presto e con precisione, i migliori. Ma secondo me ciò significa un vantaggio di non piccola importanza. L'alunno debole vien eccitato così a sforzarsi, a metter tutta l'attenzione per produrre un disegno perfetto, *onde poterlo colorare.* E chi non ci vedrebbe un vantaggio? Naturalmente non è da pretendersi da tutti la stessa perfezione.

Neppure vorrei disapprovare un *valore pratico* de' colori, guantunque lungi dal voler consacrare la scuola primaria *a tutti* i bisogni della vita pratica. Per diversi mestieri sono indispensabili simili cognizioni a' ragazzi e principalmente anche alle ragazze, che spesso debbono scegliere fra diversi colori i più belli (ricami, panni ecc.). ***) Anche Aristotile riconosceva nel disegno un certo valore pratico. Egli lo introdusse come disciplina principale assieme della grammatica, ginnastica e musica, oltre a tanti altri motivi, anche affinché i Greci non commettessero *degli errori* nel comperare e non si lasciassero ingannare nel vendere e comperare oggetti dell'arte. †)

Non dobbiamo poi dimenticare che *l'istruzione elementare è la base di un futuro edificio*: ad alcuni per la vita scolastica su-

*) Pag. 20, I. Teil.

**) U. Schoop: Der Zeichnenunterricht zu Ende des 19. Jahrhunderts, pag. 64.

***) Tempo fa si leggeva nella „Frankfurterzeitung“ un articolo, di poi riportato anche dal „Freien Rhätier“ dal titolo: „Armonia de' colori applicata alle vestimenta da donna.“

†) Hänselmann, Ornament II. pag. 81.

periore; ad altri per la vita pratica. Se questa base manca nella teoria de' colori o non è possibile di costruire l'edificio è necessario di cominciare tardi a scavarne le fondamenta.

Ci resta ora a vedere, *quando* dobbiamo cominciare a far conoscere agli alunni i colori. Come sin ora non si è d'accordo neppure sul *quando* cominciare col disegno, così non è possibile di stabilire un termine per l'introduzione de' colori. Certuni vorrebbero sviluppare negli alunni il senso pe' colori, mostrando loro solamente delle *tabelle armonicamente colorate* e ciò fin dal 1. anno, aggiungendo poi a tempo e a luogo de' ragionamenti teoretici e non vorrebbero „tormentare“ gli scolari con esercizi in colorare. Vorrebbero pure vedere le pareti delle scuole gremite de' più svariati ornamenti colorati. Essi temono, che i ragazzi, una volta cominciato a colorare, *trascurino* le belle forme: ma fu avvertito di sopra di non permettere *assolutamente* di colorare un disegno, *che non sia in ogni riguardo perfetto*. Se gli scolari lavorano molto volentieri co' colori, e in ciò tutti vanno intesi, perchè, *quando sono alla portata di produrre un ornamento in ordine* e ciò si può pretendere già nel 2. anno di disegno, perchè, dico, non permettere loro di colorare que' disegni, *che a ciò s'adattano*, aggiungendo qui de' ragionamenti teoretici? A mano de' loro lavori, forse differentemente dipinti, le istruzioni teoretiche *non saranno più parole vuote*, anzi esse cadranno su un terreno atto a riceverle e conservarle. *Secondo la capacità della classe io comincierei col 2. o 3. anno di disegno* (corrisponderebbe al 5. resp. al 6. scolastico).

Certuni non trovano nell'uso de' colori nessun *vantaggio*, anzi degli *svantaggi*. Essi temono che l'insegnamento potrebbe diventare un *giuoco* e che i ragazzi si abituassero alla *sporcizia* ed al *disordine*. Consideriamo meglio il loro *primo* dubbio, cercando anzi tutto *come* si son formati un tal dubbio. Io credo così: Al giuoco i ragazzi mostrano sempre grande inclinazione, anzi spesso passione; al disegno così impartito mostrano, se non passione (e ciò non vogliamo) inclinazione e da ciò hanno poi concluso che il disegno non è che un giuoco: perciò bando a' colori. Ma Martig dice del *l'inclinazione*: „Essa ha una grande importanza per *l'imparare*, per *il conseguimento delle abitudini*, per la *vita morale* e per *il benessere della vita*.“*) E poi non s'ha forse applaudito la scuola dilettevole? Deve essa diventare un'istituzione rigida, ferrea, gelata, uggiosa?

*) E. Martig — Psicologia intuitiva.

„A questa domanda — leggiamo in un giornale italiano -- uomini d'opinioni differentissime rispondono *unanimi* di no, anzi la scuola dovrebbe diventare cara e gradita a' fanciulli, quanto un luogo di ricreazione.“ Non insegnava già Pestalozzi la geografia e la storia naturale, facendo delle escursioni, non s'impara altrove la botanica, piantando de' semi, la storia visitando luoghi storici, ogni cosa insomma con un metodo fatto apposta per dare a' fanciulli un gran gusto per la scuola? E noi non abbiamo fin dappprincipio detto che non vogliamo altro? Pur troppo da alcuni una simile istruzione vien giudicata un giuoco. O non dobbiamo forse introdurli, perchè, al dir d'alcuni, nelle altre discipline non ci son mezzi per svegliare l'interesse e così gli alunni vorrebbero continuamente disegnare? In *niuna* disciplina mancano tali mezzi, ma solo chi cerca, trova. Dobbiamo però evitare che l'inclinazione non si cambi in *passione*, perchè quantunque „nobile“ è sempre „qualche cosa di morboso, non facendo l'appassionato per puro sentimento ciò, che gli sembra buono e trascurando coll'appagare le passioni i suoi doveri“.*)

Passiamo al *secondo* dubbio: l'alunno potrebbe abituarsi alla sporcizia e al disordine: avendo a lavorare con colori potrebbe lordare il disegno, macchiare i panchi, imbrattarsi le dita e invece noi *vogliamo* che si *abituï all'ordine*, alla *nettezza*. Egli deve dunque imparare a *odiare* l'immondizia, il disordine e ponderando che „questo vizio — come dice Hesse — è capace di distruggere la felicità temporale, di comunicarsi alle venienti generazioni e produrvi le stesse fatali conseguenze, *giammai* il maestro giudicherà di poca importanza ciò che egli può fare in questo riguardo.“ Ma come mai giudicare brutta la sporcizia in designando, senza che i ragazzi abbiano mai disegnato, usando i colori? Ciò non è possibile o allora è anche possibile, che i ragazzi sappiano giudicare rettamente ciò che è male, ciò che non va fatto, presentando loro nella storia solo personaggi esemplari e ignorando affatto i cattivi soggetti. Nelle lezioni di disegno i fanciulli debbono dunque venire alla *convinzione*, che *sta male a sporcare* il disegno o il pannello, debbono altresì mano mano *abituarsi* a adoperare i colori senza far il minimo disordine, senza imbrattarsi le dita e ciò raggiunto s'ha fatto un gran passo sul campo dell'educazione.

Non bisogna lasciarsi sgomentare dalle *prime prove* che di solito riescono male: la superficie da colorare rimane macchiata, i

*) E. Martig — Psicologica intuitiva, pag. 283.

contorni non son netti; dopo pochi esercizi ciò scompare intieramente. Maestri, che mai non avevano maneggiato il pennello e che persuasi dell'utilità de' colori nelle scuole, cominciarono a farne delle prove assieme con gli alunni, ebbero in breve ottimi risultati.

Rimarrebbe ancora il capitolo sul *modo* di adoperare i colori, sulle loro *combinazioni*, ma ciò non è di mia competenza e per ora mi basti solo se son riuscito a far conoscere *l'importanza* de' colori *anche nelle scuole primarie*.

Epilogo.

Se gran parte de' metodi odierni sono pieni di errori e hanno perciò cattive conseguenze, è necessario cercarne indefessamente de' migliori e secondo noi *tali da sviluppare l'interesse* negli alunni, giachè *esso* è il „fondamento del carattere“.

Nel disegno, ove alle volte l'interesse manca, esso si può sviluppare e *aumentare* per mezzo de' colori in *tutti* gli alunni.

Oltre a ciò sarebbe a raccomandarsi l'uso de' colori per i seguenti motivi:

- 1) I colori cooperano allo sviluppo generale e al *completo* sviluppo del senso per percepire il Bello.
- 2) Essi favoriscono „l'istruzione di classe“, senza dover praticare certi mezzi di niun vantaggio.
- 3) Essi incitano i ragazzi deboli a raggiungere gli altri.
- 4) Essi hanno un certo valore pratico, tanto per i ragazzi che per le ragazze.
- 5) Formano la base di un futuro edificio. Gli scolari stessi debbono esercitarsi a colorire i loro disegni, quando questi sono perfetti e s'adattano a ciò, sviluppandosi così *meglio* il senso per la percezione delle bellezze e potendo essi progredire *meglio e con maggior vantaggio* a mano de' loro lavori che non per la via de ragionamenti teoretici.

Coll'uso de' colori il disegno non diventa già un giuoco, anzi la scuola diventa cara a' fanciulli; solo si deve osservare, che l'inclinazione non si cambi in passione.

Coll'uso de' colori gli alunni non corrono rischio di abituarsi all'immondizia e al disordine, bensì imparano a odiarli e ad abituarsi all'ordine e alla pulizia.

Le prime prove riescono male, ma nessuno si lasci sgomentare:

„Provate ogni cosa e ritenete il meglio!“

Canegratense.